



**I LAVORATORI PENSIONATI  
ISCRITTI ALLA  
GESTIONE SEPARATA INPS**  
Consistenza e caratteristiche  
anno 2005

**A cura di Patrizio Di Nicola e Isabella Mingo**

Patrizio Di Nicola è docente di Sociologia dell'Organizzazione e di Sistemi Organizzativi Complessi, Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università di Roma La Sapienza. Ha curato la stesura del presente rapporto, con l'assistenza, per il paragrafo 6 di Zaira Bassetti.

Isabella Mingo è docente di Fonti Statistiche e indicatori socio-culturali e di Metodologia e tecnica della ricerca sociale, Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università di Roma La Sapienza. Ha curato le elaborazioni statistiche e gli aspetti metodologici della ricerca.



Facoltà di Scienze della  
Comunicazione



## **È SOLO UN PREGIUDIZIO CHE IL LAVORO DEGLI ANZIANI SOTTRAGGA SPAZIO AI GIOVANI**

**Luciano Caon**

Segretario Nazionale Spi-Cgil

L'invecchiamento della popolazione è un tema da tempo all'attenzione dell'Unione Europea e dei singoli paesi membri.

Sono in gioco il modello sociale e la sostenibilità dei sistemi di welfare che, sia pure in modi diversi, costituiscono fattore fondamentale di coesione e benessere sociale.

L'Italia è uno dei paesi più esposti perché presenta livelli di fecondità più bassi della media europea e di longevità più alti e un debito pubblico tra i più alti e onerosi.

Nel 2004 la popolazione con età pari o superiore ai 65 anni era il 19% e si stima che nel 2050 il tasso di dipendenza, cioè il rapporto tra gli ultrasessantacinquenni e la popolazione attiva, sarà circa il 61%.

Una maggiore speranza di vita è certamente un fatto positivo che richiede politiche adeguate. L'indubbio vantaggio di una vita più lunga può diventare un'opportunità, anche di sviluppo, per il nostro paese e non, come sostengono alcuni, un problema da affrontare solo attraverso tagli alla spesa sociale e in primo luogo a quella previdenziale.

È un fenomeno strutturale con cui l'Europa dovrà fare i conti nei prossimi anni.

Le fragilità del nostro paese sono note. Abbiamo tassi di occupazione troppo bassi tra i giovani (15-24 anni), le donne e nella fascia di età che va da 55 a 64 anni.

A questo bisogna aggiungere che la crescita dell'occupazione, che pure vi è stata in questi anni, è in gran parte precaria e come tale non in grado di dare risposta a problemi strutturali che coinvolgono la qualità dello sviluppo, con riflessi negativi sul sistema previdenziale pubblico in quanto solo una buona occupazione può dare luogo a una buona pensione.

La ricerca sui pensionati iscritti al Fondo di Gestione Separata dell'Inps mette in evidenza un problema di cui si discute molto, ma è poco indagato.

La pensione non significa necessariamente la fine di ogni partecipazione alla vita attiva.

È riduttivo, e anche sbagliato, pensare che l'unico contributo alla crescita economica che possono dare i pensionati sia quello di consumare, fino a incentivare, come ha fatto il precedente Governo, forme di indebitamento al limite del raggio.

La pensione non è necessariamente una sorta di spartiacque tra il lavoro e il non lavoro. In Italia il tasso di occupazione dai sessantacinque anni in su oscilla, da dieci anni, intorno al 3%, meno della metà della media europea.

Anche questo è un dato su cui riflettere. Non si tratta di tenere occupati gli anziani, come a volte si pensa. Occorre ragionare su un modello di sviluppo che non sprechi risorse importanti che possono dare un contributo anche per migliorare la qualità della vita.

Da questo punto di vista la ricerca è importante perché dimostra come sia infondato uno dei pregiudizi più duri a morire, cioè che il lavoro degli anziani sottrae spazi ai giovani. Più della metà dei pensionati iscritti alla Gestione Separata opera in tre regioni, proprio quelle che presentano i più alti tassi di occupazione e la minore disoccupazione.

Se questo è vero, l'obiettivo comune deve essere quello dello sviluppo e della buona occupazione, non certo quello di dividere il lavoro che c'è. ■

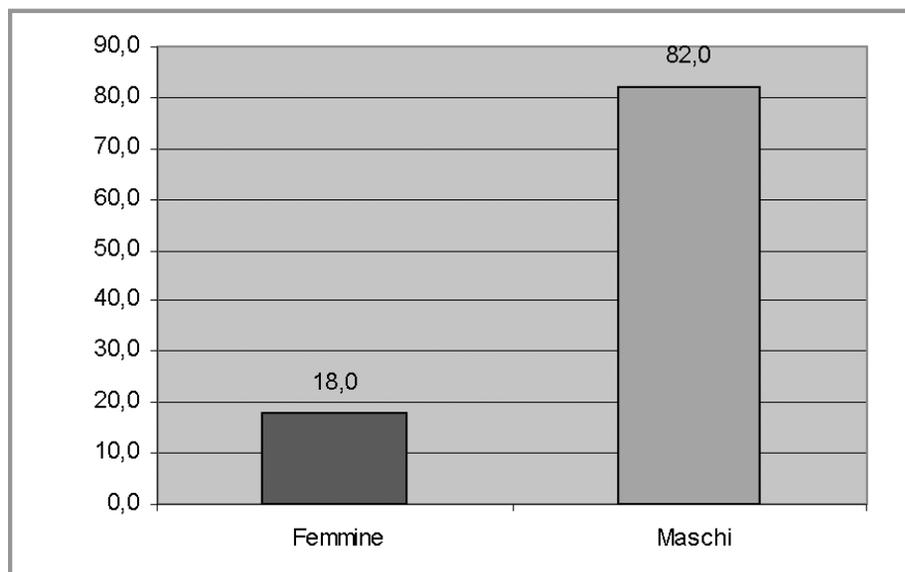
Nel presente paragrafo verranno illustrati i risultati delle elaborazioni effettuate sui pensionati iscritti alla Gestione Separata Inps, ossia quell'8,4% degli iscritti al fondo costituito da titolari di pensione diretta ed esclusiva Inps. Considerando che nel 2005 l'aliquota contributiva di ogni soggetto era differenziata a seconda che essi fossero o meno titolari di altre forme pensionistiche, i titolari di pensione INPS sono facilmente individualibili, in quanto versavano i contributi con un'aliquota pari al 15% del reddito.

### 1. Caratteristiche anagrafiche: sesso ed età

La prima considerazione che occorre fare riguarda la distribuzione per genere dei contribuenti. Come si evince dal grafico di seguito riportato, la quasi totalità dei detentori di pensione diretta Inps sono uomini (82%), con una conseguente percentuale di donne molto bassa che si colloca al di sotto del 20%.

Se confrontiamo questi risultati con la distribuzione per genere dei lavoratori attivi dell'intero fondo dove la ripartizione tra i due sessi era più equilibrata (anche se in ogni caso a vantaggio della presenza maschile), nel caso dei pensionati si tratta di una maggioranza schiacciante, quindi di un risultato ancora più netto in favore degli uomini.

Fig. 1  
Pensionati  
nel 2005  
nella Gestione  
Separata  
per genere  
(valori %)



I risultati riguardo alla distribuzione nelle diverse classi di età sono corrispondenti a quanto ci si poteva attendere. Si può osservare, così come indicato nella tabella 1, che la percentuale di pensionati nelle fasce di età più basse è irrisoria e supera di poco l'1%.

L'età soglia è rappresentata dai 50 anni. Dai 51 anni in poi si ha un innalzamento progressivo delle percentuali di pensionati che lavorano come collaboratori, con uno scarto di 10 punti circa, tra la fascia 51-55 anni e quella successiva 61-65, proprio in virtù del fatto che questo range di età costituisce l'inizio dell'età pensionabile per molti settori produttivi.

Tab. 1  
Distribuzione  
dei pensionati  
collaboratori  
per classi di età

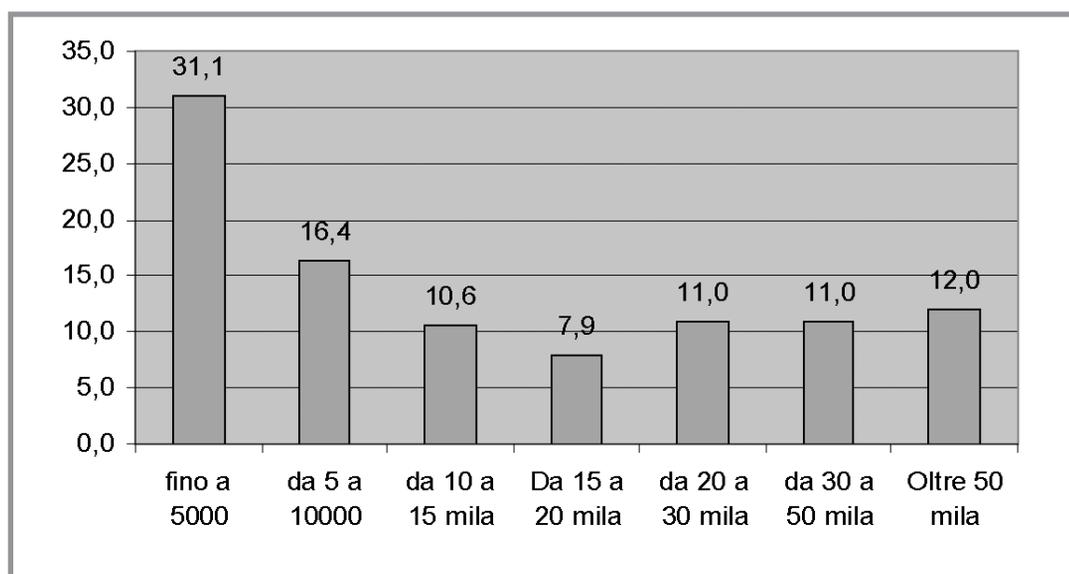
	N.	%
Fino a 50 anni	1.570	1,3
Da 51 a 55	3.677	3,1
Da 56 a 60	25.553	21,7
Da 61 a 65	37.494	31,8
Da 66 a 75	45.391	38,5
Oltre 75	4.234	3,6
Manca dato	59	0,1
<b>Totale</b>	<b>117.978</b>	<b>100,0</b>

La percentuale continua a salire nella fascia di età successiva compresa tra i 66 e i 75 anni, anche se in maniera meno accentuata rispetto a quella precedente (in questo caso infatti sono solo 7 i punti in più, passando da 31,8 a 38,5%). Per ovvi motivi di carattere anagrafico, la percentuale di pensionati collaboratori oltre i 75 anni crolla al 3,6%.

## 2. Il reddito dichiarato

Un'altra variabile interessante, sulla quale vale la pena soffermarsi, è l'imponibile dichiarato nell'ambito del fondo, ossia il reddito dichiarato sul quale poi si applica l'aliquota del 15%, come detto precedentemente, per calcolarne il contributo previdenziale. Da un'osservazione del grafico di seguito si nota che la concentrazione dei pensionati all'interno delle diverse fasce di reddito fa registrare un andamento inversamente proporzionale rispetto all'ammontare in termini monetari di ciascuna di esse. Tale andamento risulta lineare fino alla soglia limite dei 20 mila euro. Dopodiché si ha un'inversione di tendenza nell'andamento poiché la quota di pensionati inizia nuovamente a salire nelle classi di reddito più alte. Si può notare come per quasi la metà dei pensionati, ossia il 47,5%, l'imponibile dichiarato si attesti al di sotto dei 10 mila euro. Ma il dato che dovrebbe far riflettere è quel 31% concentrato nella fascia di reddito "fino ai 5.000 euro", che sembra configurare, più che un vero e proprio lavoro, un'attività svolta per "arrotondare" la pensione. Il gruppo di pensionati, quindi, è fortemente polarizzato: da una parte troviamo chi ha redditi tutto sommato bassi o molto bassi, dall'altra un terzo del gruppo con redditi dai 20 mila euro fino ad arrivare oltre i 50 mila euro.

Fig. 2  
Distribuzione  
dei pensionati  
per classi  
di imponibile  
(valori %)



## 3. Mono o pluricommittenti?

Un'altra variabile che caratterizza i pensionati, così come avevamo già visto in precedenza per i lavoratori attivi della Gestione Separata, è la molteplicità o meno dei committenti. In questo caso il risultato (tabella 2) non si discosta molto rispetto a quello registrato per gli attivi del fondo: la quasi totalità (90% circa) dei pensionati è monocommittente, mentre sono solo 12.091, sui quasi 118 mila totali, coloro che nel 2005 hanno ricevuto versamenti da più aziende e PA. Se leggiamo questi risultati insieme a quelli relativi all'imponibile dichiarato, si può concludere che la maggior parte dei pensionati dichiara, nell'ambito del fondo dei collaboratori Inps<sup>1</sup>, un imponibile medio-basso, e a ciò si aggiunge il fatto che essi possono fare affidamento su un unico committente per integrare il reddito da pensione. Ciò non fa che aumentare la problematicità di una situazione che in futuro richiederà ulteriori analisi, intese a capire quanto il lavoro come collaboratori delle persone già in pensione sia

<sup>1</sup> Dall'archivio Inps utilizzato, infatti, non è dato di conoscere il reddito complessivo dei soggetti, ma solo quello dichiarato nell'ambito della Gestione Separata.

da ritenersi espressione di un bisogno economico e quanto, al contrario, non costituisca invece un modo per sentirsi attivi, magari collaborando all'azienda di famiglia.

**Tab. 2**  
Pensionati  
secondo  
la tipologia  
di committenza

	<b>N.</b>	<b>%</b>
<b>Mono committente</b>	<b>105.887</b>	<b>89,8</b>
<b>Pluri committenti</b>	<b>12.091</b>	<b>10,2</b>
<b>Totale</b>	<b>117.978</b>	<b>100,0</b>

#### 4. La mappa geografica e la distribuzione territoriale dei collaboratori pensionati

Per riuscire ad avere un'idea più precisa circa la distribuzione sul territorio nazionale dei pensionati iscritti alla Gestione Separata, si è replicata l'operazione già fatta per i collaboratori nel complesso. Utilizzando come indicatore il codice postale dell'azienda committente, si è ricavato la regione ove è ubicato il committente che versa loro i contributi, nell'ipotesi che esso rappresenti un buon *proxi* della residenza del lavoratore.

Anche in questo caso i risultati cui si è giunti sono simili a quelli ottenuti per i lavoratori attivi. Il 30% dei pensionati iscritti alla Gestione Separata svolge la propria attività in Lombardia, mentre una quota che si avvicina al 14% è concentrata in Emilia-Romagna, e circa il 10% in Veneto. La restante parte risulta distribuita in maniera pressoché uniforme nel resto delle regioni d'Italia, se si escludono Basilicata, Calabria, Molise e Valle d'Aosta, ove i pensionati lavoratori sono quasi inesistenti. Ragionando, anziché per regioni, in termini di area geografica, si può notare, come dimostrato dalla tabella 4, che la grande maggioranza di pensionati collaboratori risiede al Nord. A fronte del 72%

**Tab. 3**  
Pensionati  
della Gestione  
Separata  
per Regione  
del committente

	<b>N.</b>	<b>%</b>
<b>Abruzzo</b>	<b>1.151</b>	<b>1,0</b>
<b>Basilicata</b>	<b>252</b>	<b>0,2</b>
<b>Calabria</b>	<b>342</b>	<b>0,3</b>
<b>Campania</b>	<b>1.691</b>	<b>1,4</b>
<b>Emilia - Romagna</b>	<b>16.167</b>	<b>13,7</b>
<b>Friuli - Venezia Giulia</b>	<b>4.073</b>	<b>3,5</b>
<b>Lazio</b>	<b>10.062</b>	<b>8,5</b>
<b>Liguria</b>	<b>4.113</b>	<b>3,5</b>
<b>Lombardia</b>	<b>34.894</b>	<b>29,6</b>
<b>Marche</b>	<b>3.281</b>	<b>2,8</b>
<b>Molise</b>	<b>118</b>	<b>0,1</b>
<b>Piemonte</b>	<b>9.685</b>	<b>8,2</b>
<b>Puglia</b>	<b>1.495</b>	<b>1,3</b>
<b>Sardegna</b>	<b>1.149</b>	<b>1,0</b>
<b>Sicilia</b>	<b>1.594</b>	<b>1,4</b>
<b>Trentino - Alto Adige</b>	<b>3.840</b>	<b>3,3</b>
<b>Toscana</b>	<b>9.764</b>	<b>8,3</b>
<b>Umbria</b>	<b>1.873</b>	<b>1,6</b>
<b>Valle d'Aosta</b>	<b>362</b>	<b>0,3</b>
<b>Veneto</b>	<b>11.929</b>	<b>10,1</b>
<b>Mancante di sistema</b>	<b>143</b>	<b>0,1</b>
<b>Totale</b>	<b>117.978</b>	<b>100,0</b>

4 Sono circa un terzo del totale, pari a 39090, i pensionati che dichiarano di svolgere attività di Amministratore, sindaco o revisore di società.

complessivo di pensionati ivi residenti, il Nord-Ovest ne raccoglie ben il 41%. Al contrario la distribuzione tra il Centro e il Sud risulta essere uniforme con un 14% per ciascuna area territoriale.

Per concludere va vista la composizione per tipologia contrattuale e genere. Dalla tabella 5 si evince che sui 118 mila complessivi una quota maggioritaria di pensionati si colloca nell'area dei col-

Tab. 4  
Pensionati iscritti alla Gestione Separata per area geografica

	N.	%
Nord - Est	36.005	30,5
Nord - Ovest	49.054	41,6
Centro	16.485	14,0
Sud e isole	16.434	13,9
<b>Totale</b>	<b>117.978</b>	<b>100,0</b>

Tab. 5  
Tipologia di rapporto contrattuale per genere dei pensionati

laboratori ex co.co.co. e a progetto. In termini numerici sono oltre 68 mila persone, vale a dire quasi i due terzi del totale. Il secondo gruppo per importanza è quello degli amministratori, con quasi un terzo del totale.

Per finire va detta la maggiore presenza degli uomini in quasi tutte le tipologie contrattuali, con l'unica eccezione dei "venditori porta a porta", dove troviamo ben il 68% di donne.

Tipo rapporto (min)	Sesso				Totale
	Femmine		Maschi		
	N.	%	N.	%	
Amministratore, sindaco società	6.216	15,9	32.874	84,1	39.090
Collab. giornalieri	144	27,8	374	72,2	518
Partecipante a commissioni	199	8,6	2.114	91,4	2.313
Amministratore Enti Locali	15	11,4	117	88,6	132
Dottorando, borsista Miur	14	29,2	34	70,8	48
Co.co.co. / pro.	8.313	17,2	40.086	82,8	48.399
Venditore porta a porta	240	68,4	111	31,6	351
Collaboratori occasionali	296	18,9	1.269	81,1	1.565
Lavoro occasionale autonomo	131	19,4	543	80,6	674
Co.co.co pensionati e ultra 65 anni	4.177	21,1	15.579	78,9	19.756
Co.co.co. nella PA	1.263	31,9	2.697	68,1	3.960
Co.co.co. prorogati	248	21,2	924	78,8	1.172
<b>Totale</b>	<b>21.256</b>		<b>96.722</b>		<b>117.978</b>
	18,0		82,0		100,0